

Cattedrale di Sessa Aurunca

Festa di San Carlo Borromeo (4 novembre 2014)

(1 Gv 3,13-16; Gv 10,11-18)

Eccellenza,

Cari fratelli nel sacerdozio,

Cari fratelli e sorelle,

il brano del Vangelo ascoltato ci invita a fissare il nostro sguardo sul Signore Gesù, “il buon pastore” che “offre la vita per le pecore”. Nella festa di oggi il nostro sguardo da Cristo Signore ci porta in modo spontaneo su San Carlo, il cui volto riflette i lineamenti stessi di quello di Gesù. In realtà, san Carlo continua a riproporsi nella storia della Chiesa come un’icona splendida e affascinante di Gesù, il buon pastore. È interessante rilevare come nella vita e nell’opera del Borromeo questo tratto *personale* si presenta sempre come un tratto *ecclesiale*. Tutto il suo impegno episcopale si risolve nel fare della Chiesa *una comunità accesa e rinnovata dalla carità pastorale di Gesù Cristo*. Ed è anzitutto nella sua vita spirituale che il Vescovo di Milano trova la sorgente più fresca e la spinta più forte per la sua instancabile dedizione alla Chiesa, accogliendo così *il grande appello del Concilio di Trento* al rinnovamento evangelico della vita della Chiesa e dei cristiani.

Si sviluppa così, giorno dopo giorno, un *meraviglioso circolo virtuoso*: da un lato *il cuore del pastore va verso la sua Chiesa* per amarla e servirla perché divenga sempre più vero gregge di Cristo, e dall’altro lato questo stesso *gregge ritorna al cuore del pastore* accrescendone sempre più la carità che lo anima. A questo mira lo zelo apostolico del Vescovo:

rendere tutta la Chiesa capace di rivivere la carità di Cristo. Tutta la Chiesa, perché - insiste San Carlo - la carità pastorale è donata da Cristo non solo ai Vescovi, non solo ai presbiteri, ma anche a tutti i fedeli laici, specialmente a chi ha una particolare responsabilità di guida nei riguardi degli altri. Il Santo ne parla con grande calore in un'omelia tenuta nella basilica di Sant'Ambrogio, rilevando in modo esplicito che *il titolo di "pastore buono" appartiene a tutti i cristiani*: appartiene - dice - "a noi pastori e sacerdoti, voi padri e madri di famiglia, voi tutti che in qualsiasi modo avete cura d'altri; anzi cristiani tutti, che tutti per ora mi giova chiamarvi in un certo modo pastori, come tutti siete obbligati ad aiutare il buon progresso spirituale delle anime di quelli che sono nel governo vostro". (Sassi, *Omellerie di San Carlo*, I, 28-29).

Non c'è dubbio però che *la carità pastorale riguarda in una maniera più intensa i sacerdoti*. A questi si rivolgono l'affetto zelante e la preoccupazione costante di San Carlo. È infatti pienamente convinto che l'elemento primo e decisivo per una riforma della Chiesa in anni di crisi e di oscurità morale e sociale non può essere se non il clero: un clero dedito al Signore e al suo popolo, un clero ben formato dal punto di vista spirituale, teologico e pastorale. Proprio in questa prospettiva il Borromeo elabora una nuova scelta formativa per i futuri preti con l'istituzione dei seminari. In questo contesto San Carlo affronta anche *il problema della disponibilità dei preti e della loro destinazione all'esercizio del ministero pastorale*.

Carissimi presbiteri e fedeli tutti: questo stesso problema si ripropone anche *per noi oggi*, presentandosi non meno urgente che ai tempi del Borromeo. L'urgenza è legata sì al calo numerico e all'invecchiamento del clero, ma soprattutto alle nuove esigenze pastorali di una Chiesa che prende

sempre più coscienza di essere chiamata a divenire *una comunità missionaria in un mondo che cambia* a livello sociale, culturale e religioso, e dunque chiamata nell'attuale situazione ad un servizio al Vangelo credibile ed efficace, capace di raggiungere l'uomo là dove abita e nei suoi diversi ambienti di vita quotidiana, con tutto il peso delle sue difficoltà, fatiche e drammi e insieme con tutta la sua insopprimibile aspirazione a vivere, a crescere, ad essere libero e veramente felice.

Mi chiedo: *che cosa possiamo imparare noi oggi da San Carlo su questo preciso problema pastorale?* È vero, i suoi tempi sono diversi, e non poco, dai nostri. Ritroviamo però nel suo cuore di pastore Santo delle intuizioni spirituali che ancora oggi possono illuminare e guidare le risposte che noi cerchiamo di dare al problema della disponibilità dei sacerdoti al servizio della Chiesa e pertanto alla sua missione di salvezza con l'annuncio e la testimonianza del Vangelo, con la comunicazione della fede e l'educazione al vero amore, con il servizio all'uomo. Queste parole così semplici ci dicono il *criterio pastorale di base* per valutare e decidere la destinazione ministeriale dei sacerdoti dentro la comunità cristiana. È un criterio che trova la sua ispirazione più genuina nella figura evangelica del buon pastore. Riferendomi a quanto Gesù ci dice nel Vangelo di oggi, vorrei evidenziare *due linee fondamentali* secondo cui dovrebbe essere vissuto il servizio alla Chiesa da parte dei sacerdoti.

Una **prima linea fondamentale** è: la missionarietà. Dalle parole di Gesù emerge anzitutto *la missionarietà*: «E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore» (v.16). Nella sua passione

missionaria il pastore è chiamato a coltivare *uno sguardo ampio*. Nelle parole di Gesù leggiamo *una grande attesa* che si rivolge al *futuro* e quasi lo anticipa nel segno di una speranza che offre sicurezza e serenità. Il pastore allo sguardo ampio deve unire *uno sguardo in avanti*, deve porsi nella prospettiva di quanto accadrà nel domani, deve aprirsi con fiducia e coraggio.

Cari sacerdoti, troviamo qui un'indicazione preziosa per la disponibilità che dobbiamo avere al servizio della nostra Chiesa. La dobbiamo *servire nella sua totalità e nella sua unità*. Lo sguardo e il cuore di noi preti devono essere sempre *aperti all'intera diocesi*, perché come singoli presbiteri siamo inseriti e partecipi di un unico *presbiterio*. Siamo stati ordinati presbiteri non in funzione di una specifica zona pastorale o parrocchia, ma per l'intera Chiesa locale.

Di fronte alla richiesta di una precisa destinazione ministeriale, San Carlo ci invita a *maturare e custodire uno sguardo ecclesiale*. Così diceva nell'omelia al Primo Concilio Provinciale: “Dobbiamo anteporre le esigenze del nostro ufficio pubblico agli interessi privati, dobbiamo servire all'utilità di coloro ai quali siamo preposti, non al nostro tornaconto. Ricercare ciò che è di Dio, non ciò che è nostro: questo è il compito del pastore, questo il dovere di chi è guida” (*Acta Ecclesiae Mediolanensis: Milano 1890, 2, col. 157-162: 159-160*).

D'altra parte non c'è Chiesa se non nella sua figura storica, così che il servizio sacerdotale è alla *Chiesa non in astratto, ma sempre e solo nel suo vissuto storico concreto*. Per questo la nostra disponibilità a servire la Chiesa non può essere misurata da una prassi ritenuta immutabile, ma deve

lasciarsi guidare anche da uno *sguardo rivolto al futuro*. È necessario interrogarci sull'evoluzione in atto nella nostra diocesi, in rapporto alle situazioni reali di parrocchie e di preti, di strutture e risorse e di urgenze pastorali. Solo considerando gli sviluppi dei tempi che ci aspettano, è possibile affrontare oggi il problema della nostra "destinazione" ministeriale in modo saggio e adeguato, ossia provvedendo nel presente a un domani che possa risultare positivo, non invece problematico, faticoso, ingestibile, fallimentare. Siamo responsabili non solo del presente, ma anche del futuro delle nostre comunità cristiane. Una responsabilità che ci chiede di essere non semplici "osservatori" dei cambiamenti, ma "protagonisti". È il Signore che bussa ai nostri cuori di credenti, non lasciandoci acquietare e attardare nelle nostre consolidate abitudini.

Questo *sguardo ampio* non appartiene solo al Vescovo, ma deve essere assunto da tutto il presbiterio e deve allargarsi alle comunità parrocchiali, le quali forse faticano a comprendere che in certe situazioni serie o di vera emergenza non è più possibile "andare avanti come sempre si è fatto". Tutti, anche se in modi diversi, siamo responsabili della nostra fede nel cammino della storia.

Una **seconda linea fondamentale**, in un certo senso più radicale, è quella della *donazione totale di sé*. È questo il tratto centrale della figura di Cristo. Come discepoli del Signore ciascuno di noi è chiamato a seguire il buon pastore, come ci ricorda lo stesso evangelista nella sua Prima Lettera che abbiamo sentito poco fa: «Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (*I Gv 3,16*).

Non diversa è la strada che noi presbiteri dobbiamo percorrere. Anzi in questa carità pastorale siamo impegnati in un modo peculiare, in forza del sacramento dell'ordine, che ci configura a Cristo Capo e Pastore della Chiesa. Proprio questa *carità pastorale* è in noi la fonte e l'energia per la nostra *donazione totale* ai nostri fratelli.

Questo nostro donarci ha tra le sue espressioni la *disponibilità* a servire il Vangelo secondo quella *destinazione* che ci viene data dal Vescovo. Connessa con la carità pastorale è *l'obbedienza al Vescovo*. Questa obbedienza significa fedeltà alla promessa dell'ordinazione, al sacramento stesso che ci ha inserito nel presbiterio destinandoci a servire la Chiesa con un ministero affidatoci e non scelto in proprio. Una tale obbedienza non contraddice ma conferma e perfeziona la libertà con cui nel sacramento il presbitero si è affidato a Dio. Ancora, una tale obbedienza è espressione di amore a Cristo e alla Chiesa e in specie *alla comunità cristiana*.

Il prete sa che con il suo "adsum" l'intera sua vita viene donata al Signore e al suo servizio. Mi viene spontaneo ringraziare il Signore per l'esempio luminoso di tanti sacerdoti che vivono una reale e pronta disponibilità di fronte alla richiesta di una nuova destinazione, anche impegnativa e giunta forse inaspettata. Ma nello stesso tempo si avverte quanto tale promessa sia esigente. Il sacerdote potrebbe rischiare non solo possibili crisi, ma anche un eventuale fallimento, "rimangiandosi" la parola data. Ci sono presbiteri, bravi e dediti in modo ammirevole al ministero, ma che davanti a una proposta di trasferimento si bloccano e adducono diverse motivazioni per concludere alla fine con un no.

Sia per tutti noi fonte di luce, di ispirazione e di stimolo la parola di Gesù: «Il buon pastore offre la vita per le pecore» (v.11). Alla radice dell'obbedienza del presbitero sta *la carità pastorale* che si dona in modo totale. Non vogliamo affatto negare le difficoltà di vario genere che la disponibilità alla destinazione ministeriale non poche volte incontra. Sono difficoltà da dire e da ascoltare, da comprendere e da valutare con chiarezza e *saggezza* per cogliere la volontà del Signore. Non c'è dubbio che tutti abbiamo bisogno di pregare e di aiutarci a vicenda con sincerità e coraggio.

A conclusione, riascoltiamo la testimonianza di San Carlo. Il Borromeo a stento si lasciava indurre a consacrare sacerdote chi voleva diventarlo solo per un suo privato vantaggio, senza essere destinato ad una chiesa e ad un ufficio particolare e dedicarsi al pubblico servizio di Dio. In questo atteggiamento era confortato soprattutto dal suo proprio sentire, poiché voleva che i sacerdoti si dedicassero all'apostolato, lavorassero negli uffici sacri, giovassero alla salvezza di molti, si mostrassero pronti e generosi, senza guardare alla tranquillità e alla quiete personale. E ancora: “Li incitava ad affrontare disagi e difficoltà, mutazioni di luoghi e di uffici. Soprattutto esortava a ciò quelli che vedeva nondimeno risparmiarsi volentieri, conservare con cura la propria libertà e indipendenza, tenacemente abbarbicati alle proprie idee e difficilmente accondiscendenti a quelle degli altri” (*Vita e opere di Carlo arcivescovo di Milano*, Milano 1983, p. 719).

Per questo preghiamo con le parole della liturgia di oggi:
“La partecipazione al tuo sacramento ci comunichi, o Dio, lo spirito di

fortezza che animò San Carlo e lo rese fedele alla sua missione fino a donarsi totalmente ai fratelli” (*Postcommunio*).

Amen.